

Oleggio 19/12/2004  
Eucaristia di Intercessione per i Sofferenti  
Is 7,10-14 Sal 23,1-8 Rm 1,1-7  
Dal Vangelo secondo Matteo 1,18-24  
L'annuncio a Giuseppe

Nel Vangelo di Luca si parla dell'annuncio dell'Angelo a Maria; Maria riceve la visita dell'Angelo, lo vede, parla con lui e riceve il seme dello Spirito Santo, per far nascere Gesù.

Nel Vangelo di Matteo, invece, l'annuncio viene dato a Giuseppe; troviamo Maria già incinta che informa Giuseppe, il quale non le crede e ha bisogno pertanto di una rivelazione dell'Angelo per accogliere questa paternità.

Siamo a Nazaret, città sconosciuta della Galilea, regione malfamata della terra di Palestina, che, al tempo di Gesù, era divisa in tre province. A Nord si trovava la Galilea con capitale Sefforis, distrutta dai Romani; fu poi costruita Tiberiade, ma gli Ebrei non abitavano lì, perché Tiberiade sorgeva su un antico cimitero, quindi città impura. La Galilea è terra di confine. Al Centro si trovava la Samaria, al Sud la Giudea con capitale Gerusalemme.

Per gli Ebrei la capitale, dove sorge il tempio e quindi c'è la presenza del Signore, è il centro del mondo. Più lontani si è dal tempio, più si ha la possibilità di diventare impuri.

La Galilea era regione impura per eccellenza, perché terra di confine.

Gli Ebrei varcavano il confine per i loro affari, venivano a contatto con la terra pagana, con altre religioni e, se così si può dire, si imbastardivano.

Quando Gesù dirà che proviene dalla Galilea, non ha tanto credito. “Può forse venire qualcosa di buono dalla Galilea?” Oppure “Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”

Eppure Gesù, per venire al mondo, sceglie la Galilea, terra di estrema povertà, non soltanto economica, ma anche spirituale.

Prima povertà di Gesù e primo messaggio per noi: non è tanto importante da dove noi veniamo, ma quello che diventiamo con la grazia di Dio. L'albero genealogico di Gesù, infatti, non è tanto a posto.

Maria viene promessa sposa a Giuseppe; a quel tempo i matrimoni erano nulli per la Sacra Rota, perché erano tutti combinati. Giuseppe e Maria si sposano, con un matrimonio combinato, secondo l'usanza di quei tempi.

Ricordo che nella stanza da letto di mia nonna era appeso un bellissimo quadro, dove san Giuseppe era raffigurato con la barba bianca, mentre teneva per mano il Bambino.

I Vangeli apocrifi dicono che san Giuseppe era vedovo e fu dato in sposo a Maria, ragazza di 12 anni: questo un po' per salvare la verginità di Maria.

Dopo il Concilio Vaticano II, gli studi biblici dicono che Giuseppe era un giovane dato in sposo a Maria e dal carattere non mite, come invece si legge nei racconti a lui riferiti. Veniva soprannominato “benpantera” proprio per il suo carattere irascibile.

Secondo le fonti storiche la famiglia di Nazaret non godeva di buona reputazione.

Maria e Giuseppe stanno per sposarsi. Il matrimonio avveniva in due tempi: prima c'era il fidanzamento, il contratto vero e proprio quando i consuoceri si mettevano d'accordo sul prezzo da pagare e sulla dote; dopo un anno i fidanzati andavano a vivere insieme.

Il contratto era già fatto, anche se i futuri sposi non vivendo insieme. In questo periodo di fidanzamento, Maria rimane incinta, senza vivere con Giuseppe. Quando Maria avverte Giuseppe, umanamente non può crederle e vive nel dilemma.

Giuseppe fa parte della stirpe di Davide e nei versetti precedenti del Vangelo di Matteo viene descritto l'albero genealogico di Gesù. E' noioso leggere tutti i nomi, che non ci dicono niente, ma se li studiamo, scopriamo che in questo albero genealogico compaiono quattro donne, dal comportamento non proprio esemplare, per salvare la discendenza. Questo è già un fatto negativo, perché a quell'epoca si contavano solo gli uomini.

La prima si chiama Tamar che ha figli con il suocero, la seconda si chiama Raab, ex prostituta che si converte all'Ebraismo, la terza è Rut, pagana che viene da Moab, la quarta è l'adultera Betsabea che se la intende con il re Davide e che fa ammazzare il marito.

Il fatto che ci siano quattro donne non proprio rette nell'albero genealogico di Gesù ci fa capire che con Gesù tutto, a ritroso, trova benedizioni. Anche noi con il nostro cammino, con il nostro essere nello Spirito, a ritroso possiamo portare benedizioni a tutto il nostro albero genealogico, perché, se Gesù aveva antenate non rette, può darsi che anche noi ne abbiamo avuto qualcuna così. La benedizione va a ritroso, benedice, spezza, libera il passato della nostra famiglia, perché tutto si trasmette. Ai figli si trasmettono i dati genetici, ma anche quelli spirituali, il patrimonio buono, ma anche il negativo. La nostra preghiera, il nostro vivere nella fede libera a ritroso il nostro albero genealogico.

Giuseppe è con il suo dilemma. Giuseppe è un giusto; era inserito nel gruppo religioso degli Zadik che avevano determinate regole e viveva nell'ambiente della sinagoga.

Maria, secondo l'usanza del tempo, deve essere uccisa, portata in piazza, dove gli anziani dovevano verificare con procedure particolari il suo stato, e uccisa a colpi di pietra.

Giuseppe non se la sente di far questo, perché vuol bene a Maria, anche se la legge dice che bisogna ammazzarla.

In un apocrifo si legge: " Se nasconderò il suo peccato, mi troverò a combattere contro la legge di Dio."

Giuseppe fa la scelta di trasgredire la legge. E' un po' doloroso sentirlo dire da parte del padre putativo di Gesù, ma Giuseppe sceglie l'Amore.

Giuseppe nasconde il peccato di Maria; come maschio ferito, non se la sente di accollarsi questo bambino che non è suo, vuole sciogliere il contratto e rimandare Maria da suo padre.

Per prima cosa Giuseppe ci invita a scegliere l'Amore; non è facile, ma in fondo tutti scegliamo l'Amore.

Nel Sinodo dell'Oceania di tre anni fa nel documento finale si dice: - In Europa è tutto o bianco o nero, per noi non è così, abbiamo tutti i colori dell'arcobaleno e vediamo situazione per situazione.- L'importante è salvare sempre la persona, anche se può essere pericoloso, perché si può scendere a giustificare tutto. Il peccato è sempre peccato.

Comunque Giuseppe ci invita a scegliere l'Amore e , quando lo sceglie, Dio si inserisce nella sua storia, il Dio della storia.

Mentre Giuseppe pensa di rimandare Maria, gli appare un sogno. Se sta pensando, significa che è sveglio; questo sonno può essere o un sonno vero e proprio, anche se non sembra, o un riposo nello Spirito, cioè sospensione delle attività sensoriali per percepire Dio in maniera diversa. In questo sonno, in questo riposo l'Angelo del Signore appare a Giuseppe e gli rivela il mistero di Maria.

Giuseppe è persona razionale, a differenza di Maria che riceve l'Angelo che le parla faccia a faccia. Giuseppe non può far questo perché è troppo attaccato ai sensi, alla ragione. Riceve illuminazione nel sogno.

Dio non si manifesta solo nelle nostre meditazioni lucide, razionali, nella nostra preghiera parlata, ma il mistero di Dio si qualifica e si può capire partendo dagli Angeli, dai sogni, dalle stelle.

E' il Vangelo dell'Infanzia, della Natività che lo insegna: padre e madre ricevono l'annuncio attraverso l'Angelo, i Maghi vedranno la stella, Giuseppe viene istruito nel sogno.

Angeli, sogni, stelle sono vie alternative per comprendere il mistero di Dio. Noi non possiamo comprenderlo con la nostra ragione; noi parliamo sempre ai nostri sensi, alla ragione, ma c'è un mistero che sfugge alla ragione: ecco Giuseppe. Sfugge alla nostra comprensione: è la via del sogno, non solo durante il sonno, ma durante la contemplazione e la preghiera che esulano dai nostri ragionamenti.

Dobbiamo abituarci, educarci a questo, perché anche a noi capita nella nostra vita che tutto diventi buio e la ragione, grande dono di Dio, diventa la nostra nemica, perché, come diceva B. Pascal " Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce"

Giuseppe si trova nel dilemma di quello che vedono i suoi sensi, cioè una donna incinta, senza la sua partecipazione. Il suo cuore, però, dice un'altra cosa.

Noi forse dovremmo imparare ad ascoltare quello che dice il nostro cuore, al di là della testimonianza dei sensi. I nostri sensi possono dire qualcosa, la testimonianza del nostro cuore può dire altro.

Pensavo alla differenza tra il matrimonio celebrato in Chiesa e quello celebrato in Comune. Tutti e due sono un contratto, una manifestazione dell'amore; in tutti e due gli sposi dicono di fronte alla comunità di amarsi. Nel matrimonio civile il contratto rimane contratto con tutti i diritti e doveri che ci sono nel matrimonio in Chiesa, ma quest'ultimo abilita a comprendere la persona amata, non da quello che si vede o si sente dagli altri.

A Maria, infatti, rimane il marchio per tutta la vita; Gesù, durante la predicazione, si sente dire che è figlio di prostituzione. Maria non poteva spiegare a tutti il suo mistero. Giuseppe però l'ha capito.

Chi ci ama, ci capisce e ci capisce da quello che sente nel cuore: questa è la verità dell'Amore.

Quando si ama una persona, la si capisce dalla voce del cuore, a partire dagli Angeli, dai sogni, dalle stelle: vie della contemplazione.

Giuseppe ci insegna il silenzio, ma un silenzio carico di benedizioni, carico di Dio.

In Efesini 3,14 si legge: "Io piego le ginocchia davanti al Padre per poter comprendere l'Amore di Dio che sorpassa ogni conoscenza"

Questo Amore non si può comprendere attraverso la spiegazione logica, attraverso la razionalizzazione, ma in adorazione. Giuseppe ci insegna questo.

In Apocalisse 8,1 si legge: "Si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora e l'Angelo spezzò i sigilli", esplose la preghiera degli Angeli e dei Santi, sale l'incenso.

Per comprendere il nostro mistero e quello di Dio, l'Angelo deve aprire i sigilli; li apre facendo silenzio.

Ci sono due tipi opposti di preghiera che introducono alla presenza di Dio: la lode, perché Dio abita nella lode e il silenzio che spezza i sigilli del mistero e ci consegna quello che la ragione, la riflessione, la meditazione non possono consegnarci.

Lode al Signore!

La parola, però, ha un'importanza fondamentale per quanto riguarda la creazione. Leggevo in una rivista che, nel cervello, il linguaggio è quello che dà gli ordini a tutti i nervi.

Se dico di non farcela, i nervi, comandati dal linguaggio, ci preparano alla disattivazione.

Il linguaggio attiva il nostro fare, se diciamo di potercela fare.

Dobbiamo fare attenzione all'importanza di quello che diciamo.

La Chiesa è piena di Spirito Santo, perché siamo riuniti nel nome di Gesù, e l'abbiamo invocato. Lo Spirito Santo è su di noi nel Battesimo, nella Cresima, nel Matrimonio, nel Sacerdozio. Lo Spirito Santo aleggia, ma non può far niente se non gli comandiamo. All'inizio della creazione, la terra era informe e lo Spirito Santo aleggiava sulle acque. Lo Spirito Santo c'era. Dio disse: - Sia la luce- e la luce fu. Ecco l'importanza di pronunciare noi la parola, caricarci di silenzio, di Dio, perché la nostra parola sia parola di creazione, non chiacchiera o maldicenza o un parlare negativo.

Ne consegue l'importanza di parlare bene, di parlare, creando; lo Spirito Santo è in noi, aleggia su di noi.

Dobbiamo dare il comando al male che ci assilla, per respingerlo, perché Gesù ha detto che se noi abbiamo fede e comandiamo a una montagna di gettarsi in mare, questo avverrà.

C'è la montagna della nostra malattia, dei nostri problemi: non dobbiamo piagnucolare, ce la possiamo fare, dobbiamo comandare "Se avete fede in Dio" o meglio come si legge in greco "Se avete la fede di Dio"

Ma che fede ha Dio? Ha fede in se stesso? Anche. Ha fede, fiducia in sé, perché sa che, parlando, avviene ciò di cui si ha bisogno.

Mi piace pensare che Dio ha fede in noi, quella che noi non abbiamo per noi stessi, Dio l'ha per noi.

Il nostro parlare ha importanza. Dobbiamo imparare l'autorità che Dio ci ha dato e attivarci in quella fiducia che ci ha accordato.

Ringraziamo il Signore per questo e, in questa ultima celebrazione del 2004, il Signore ci faccia traghettare verso questa fede- fiducia, questa parola che comanda, questa parola di autorità e ci faccia scoprire quel Dio che nessuno può conoscere, se non attraverso queste vie di Angeli, sogni, stelle.

P. Giuseppe Galliano msc